



Variazione lessicale in Dongxiang: uno studio sociolessicografico

Giulia Serena Orlando 

Department of Languages,
University of Helsinki

Contatto: giulia.orlando@helsinki.fi

Abstract

Following the Great Western Development Strategy (GWDS, 1999) and the Belt and Road Initiative (BRI, 2013), Lanzhou has become the central Western business hub and the embodiment of China's dream of catapulting its poorer Western regions into the economic mainstream. The unprecedented wave of urbanization has caused a noticeable linguistic adaptation to the shifted linguistic ecosystem. This paper studies the case of Dongxiang, a Mongolic language of Southern Gansu, focusing on the lexical variation over the last four decades, the proportion and distribution of Sinitic borrowings resulting from the Language Planning and Policy (LPP), and the economic marginalization of the non-Sinitic languages. The research compares three dictionaries, respectively published before (1983) and after (2001) the GWDS and after (2014) the BRI. The temporal proximity between the economic changes and the publication years allows focusing on the standardization proposed for Dongxiang, while the timeframe considered allows analyzing the impact of the economic changes brought by aforementioned initiatives.

Keywords

Lexical variation; minority language; economic marginalization; Sinitic borrowing; LPP

Introduzione

La regione nord-occidentale della Cina è un'area geograficamente isolata con una grande diversità di genti e lingue. Un tale contesto di contatto tra le lingue ha favorito variazioni che hanno portato, nel corso dei secoli, a una convergenza delle caratteristiche linguistiche e alla conseguente formazione della cosiddetta lega linguistica del Gansu-Qinghai (o Amdo Sprachbund).¹ Nonostante i costanti contatti linguistici fra le lingue dell'area, la situazione sociolinguistica è rimasta invece relativamente stabile per gli ultimi seicento anni.² Negli ultimi

¹ Keith W. Slater, "Introduction: Language Contact in the Amdo Sprachbund", *Himalayan Linguistics* 20 (2021) 3: 1-7.

² Julie Lefort, "New Linguistic Practices in Dongxiang: Moving toward the Categorization of a Youth Language?", *Langage et société* 141 (2012) 3: 71-98.

decenni, di contro, alcune lingue della regione hanno iniziato a subire notevoli cambiamenti sociolinguistici: una di queste è il dongxiang.³ Il presente studio si occupa proprio del caso della lingua dongxiang (*dōngxiāngyǔ* 东乡语), una lingua del ceppo mongolo meridionale parlata da una minoranza musulmana della provincia del Gansu. La ricerca si focalizza sulle variazioni lessicali osservabili negli ultimi quarant'anni, quando parallelamente la Cina ha iniziato a implementare iniziative per migliorare la situazione economica della sua parte orientale e a sviluppare politiche linguistiche nei confronti delle lingue minoritarie.⁴ La ricerca si occupa della questione da una prospettiva sociolessicografica, con l'intento perciò non solo di render conto delle variazioni lessicali, ma di valutare la prescrittività delle iniziative implementate.

Considerazioni preliminari

La minoranza dongxiang

I dongxiang (*dōngxiāngzú* 东乡族, anche conosciuti come santa, *sǎěrtǎ* 撒尔塔) sono una delle 55 minoranze etniche riconosciute in Cina, di fede musulmana e lingua mongolica, che vive principalmente in Gansu, nella prefettura autonoma di Linxia Hui, con alcuni piccoli gruppi presenti anche nelle province dello Xinjiang, Qinghai e Ningxia. Negli ultimi decenni si è assistito a una crescita accelerata di questa minoranza, come si può osservare dai dati ufficiali dei censimenti: 373.669 – censimento della popolazione del 1990; 513.826 – censimento della popolazione del 2000; 621.599 – censimento della popolazione del 2010; 774.947 – annuario statistico cinese del 2021. È necessario notare, tuttavia, che questi dati sembrano riflettere non solo un trend di crescita. Infatti, siccome alle minoranze vengono garantiti maggiori diritti in diversi ambiti, non è infrequente che persone appartenenti a gruppi maggioritari facciano domanda per essere riconosciute come parte di un gruppo etnico minoritario, rivendicandone l'appartenenza solitamente sulla base di una remota parentela. Ne consegue che i dati relativi alle minoranze siano da interpretare con cautela, poiché i numeri possono essere in una certa misura falsati a causa del fenomeno sopra menzionato.

Il gruppo è stato distinto dalle altre etnie locali e riconosciuto come *shǎoshù mínzú* (少数民族, minoranza etnica) solo nel 1951, dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese. Prima di allora, era generalmente considerato un tutt'uno con la minoranza hui (*huí* 回), da cui erano al massimo differenziati come hui mongoli o hui dongxiang. Il nome stesso “dongxiang” non rappresentava di per sé un etnonimo: significa infatti “dei villaggi orientali”, ed era usato dalle genti hui e han che vivevano nell'area urbana della prefettura di Linxia, semplicemente per descrivere l'area di origine di questa gente. D'altronde anche la denominazione hui era utilizzata per riferirsi in maniera generale alle genti musulmane e non con la funzione di etnonimo, come invece è impiegato attualmente. L'origine etnica dei dongxiang conseguentemente risulta complessa da stabilire e ad oggi non vi è ancora consenso in merito. Alcuni studiosi ritengono che discendano dalle genti mongole del Khanato di Gengis Khān (o Impero mongolo), poiché si ritiene che alcune unità di guarnigione dell'esercito imperiale nel XIII secolo fossero di

³ *Ibid.*

⁴ Arianne M. Dwyer, “The Texture of Tongues: Languages and Power in China”, *Nationalism and Ethnic Politics* 4 (1998) 1-2: 68-85.

stanza a Hezhou⁵ e che in seguito si fossero stabilite nell'area. Altri studiosi sostengono che i dongxiang siano una mescolanza di diverse genti dell'Asia centrale, principalmente turche e mongoliche, sposatesi con la popolazione han locale.

La lingua dongxiang

Il dongxiang è una lingua mongolica del ceppo meridionale, del sottogruppo delle lingue shirongoliche, di cui fanno parte la maggior parte delle lingue mongoliche dell'Amdo Sprachbund – le cui caratteristiche per contatto e isolamento geografico sono converse. Nello specifico viene classificata come lingua baoanica, ramo delle shirongoliche di cui fanno parte anche il kangjia e il bao'an.⁶ A livello lessicale, le lingue dello Sprachbund, incluso il dongxiang, si contraddistinguono per la maggiore preservazione, per i lessemi mongolici, di vocaboli medio mongoli.⁷ In generale, comunque, il lessico dongxiang, data la composizione eterogenea e stratificata della minoranza, risulta piuttosto composito. È infatti costituito da lessemi di origine mongolica, turcica, sinitica, persiana e araba, con una proporzione di elementi non mongolici tale da essere oggetto di discussione. In particolare, è dibattuto se si tratti di una lingua mongolica che ha acquisito per la sua storia un ricco inventario di prestiti, di una lingua con diversi *strata*,⁸ o un pidgin.⁹ Alcuni studiosi sostengono, infatti, che il lessico persiano e arabo non sia il risultato di prestiti, ma rappresenti lo strato della lingua parlata dal ceppo originale da cui è discesa questa minoranza,¹⁰ mentre altri spiegano la presenza di elementi turcici ipotizzando un sostrato qarakhānide o post-qarakhānide.¹¹

Non avendo la lingua un sistema di scrittura ufficiale ed essendo stata la minoranza solo di recente riconosciuta, è difficile risalire alla formazione del suo lessico, se non basandosi su fonti storiche e antropologiche. Tuttavia, negli ultimi anni diversi studiosi hanno anche analizzato la questione da un punto di vista genetico, permettendo quindi di esaminare l'argomento con maggiore chiarezza. Alla luce dei recenti dati genetici, sembra probabile che il dongxiang sia costituito da diversi strata.¹² Ciononostante, il dibattito è ancora lontano dall'essere considerato risolto.

5 Nome con cui era storicamente conosciuta la città di Linxia, prima del 1949.

6 Hang Nugteren, *Mongolic Phonology and the Qinghai-Gansu Languages*. *LOT Dissertation Series* (Utrecht : LOT, Netherlands Graduate School of Linguistics, 2011).

7 Il medio mongolo era la koiné derivata dal proto-mongolo, parlata nell'impero mongolo tra il dodicesimo e il diciassettesimo secolo.

8 Xu Dan, Xie Xiaodong e Wen Shaoqing, "The Dongxiang Language and People", *Journal of Cambridge Studies* 8 (2013) 2: 40.

9 Kenneth L. Field, "Hui Loanwords in Dongxiang Mongolian", in *Proceedings of the Seventeenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: General Session and Parasession on The Grammar of Event Structure* (1991), 92-106.

10 Il ceppo originale sarebbe rappresentato da genti dell'Asia centrale, i Semu, migrate in quest'area nel quattordicesimo secolo. Si noti che Semu non è da considerarsi un etnonimo preciso; era infatti una delle quattro caste della dinastia Yuan e rappresentava un termine ombrello delle genti musulmane dell'Asia Centrale, etnicamente eterogenee. Cfr.: Ma Zhaoxi, "Dōngxiāng hā mù zè zōngzú xíngchéng yú fāzhǎn de kǎochá yánjiū" [Investigation and research on the formation and development of Dongxiang Hamuze clan], *Xibei minzu yanjiu* 3 (2003): 178-206.

11 L'ipotesi del sostrato turcico è sostenuta sulla base dell'accentazione peculiare riscontrata in dongxiang. In quest'ipotesi il qarakhānide (XI-XIII secolo) o il post-qarakhānide (XII-XIV secolo) sono proposte come varietà d'origine, per ragioni fonetiche e per la coincidenza con le migrazioni delle genti mongole nell'area. Cfr: Kenneth L. Field, "A Grammatical Overview of Santa Mongolian", Ph.D. dissertation, University of California, Santa Barbara (1997).

12 Xu Dan, *The Tangwang Language: An Interdisciplinary Case Study in Northwest China* (Springer, 2017).

La presente analisi, invece, si inserisce nel dibattito inerente il lessico dongxiang, per investigare la componente sinitica. Nello specifico, si focalizza sulla presenza di elementi sinitici nelle fonti lessicografiche scritte pubblicate negli ultimi decenni e sulla prescrittività di tale presenza, in considerazione anche delle recenti politiche linguistiche implementate nei confronti delle minoranze.

Il contesto politico ed economico

La situazione sociolinguistica, come già menzionato, negli ultimi seicento anni, per isolamento geografico e per l'attitudine conservatrice della minoranza dongxiang, è rimasta pressoché stabile. L'unica esposizione a varietà sinitiche era rappresentata da quella parlata dagli Hui e dal dialetto di Linxia. Negli ultimi decenni invece l'apertura commerciale ha esposto la popolazione locale tanto al cinese di Lanzhou (*Lán-Yín guānhuà* 兰银官话) quanto al mandarino standard (*pūtōnghuà* 普通话), con una conseguente crescita della proporzione di parlanti bilingui (dongxiang-cinese).¹³ Alcuni studiosi¹⁴ ritengono sia il risultato dello sviluppo economico e urbano avvenuto nell'area. Perciò di seguito viene brevemente fornito qualche dettaglio sull'attuale contesto economico e politico, per meglio inquadrare i recenti sviluppi, comprendere le politiche attuate nei confronti della minoranza dongxiang e conseguentemente il loro impatto sulle fonti lessicografiche.

Negli ultimi decenni la Cina ha lanciato una serie di iniziative come parte della cosiddetta Great Western Development Strategy (*Xībù dàkāifā* 西部大开发) per permettere lo sviluppo di una delle sue aree più povere, la regione nord-occidentale. Nell'ambito di questi interventi ha anche elaborato un progetto di natura infrastrutturale, noto come Belt and Road Initiative (BRI, *Yīdài yīlù* 一带一路), che coinvolge circa 150 paesi e mira a costruire un ampio sistema di rotte commerciali accessibili via terra, aria e acqua. La *Xibu dakaiifa* è stata proposta per la prima volta alla fine degli anni Settanta, come parte della riforma economica promossa da Deng Xiaoping, ma è stata annunciata ufficialmente e messa in atto solo nel 1999. Questa strategia mira a ridurre il divario nello sviluppo economico tra le regioni orientali e occidentali e a migliorare la situazione economica complessiva delle regioni centrali e occidentali, tramite una serie di politiche e investimenti finanziari nelle province occidentali (Shaanxi, Qinghai, Sichuan, Yunnan, Guizhou e Gansu, più le tre regioni autonome di Ningxia, Xinjiang e Tibet e la municipalità di Chongqing). Per quanto concerne la BRI, invece, l'iniziativa è stata promossa da Xi Jinping ed è stata presentata solo un decennio più tardi, nel 2013. Lo scopo del progetto è quello di sviluppare reti commerciali internazionali per colmare il "divario infrastrutturale" nella parte orientale dell'Eurasia, al fine di creare un grande mercato unificato e consentire la crescita sia dei mercati internazionali che interni.

13 Wenxi Li, "Learner-Based and Learner-Context-Based Factors in Lexical Transfer: An Analysis of the Influence of Dongxiang and Chinese on Learners' English as a Third Language", *Journal of Foreign Language Teaching and Translation Studies* 5 (2020) 2: 65-86.

14 Julie Lefort, "New Linguistic Practices in Dongxiang: Moving toward the Categorization of a Youth Language?", *Langage et société* 141 (2012) 3: 71-98.

I flussi migratori: Lanzhou e Linxia

Nell'ambito delle iniziative economiche messe in atto a partire dagli anni Settanta, un ruolo cardine è stato giocato dalla città di Lanzhou, capitale della provincia del Gansu, la quale è stata fortemente sviluppata e ampliata negli ultimi decenni. Infatti, data la sua rilevanza storica nella via della seta del nord e la sua attuale importanza come punto nodale dei trasporti del nord-ovest, la città è diventata oggi il maggiore centro economico dell'area e un punto di passaggio cruciale della BRI. Una delle più evidenti conseguenze è stata la fondazione nel 2012, proprio a Lanzhou, di una *xīnqū* (新区) o area nuova. Questa zona, cosiddetta Lanzhou New Area (LNA, *Lánzhōu xīnqū* 兰州新区), è un ampliamento della città, ma con uno statuto speciale; nel caso specifico, essendo una *guójiājí xīnqū* (国家级新区), ovvero un'area nuova a livello statale, la sua amministrazione economica e politica dipende direttamente dal governo centrale. L'istituzione dell'LNA rappresenta il culmine di molteplici strategie sia del governo centrale cinese che del governo provinciale del Gansu. L'intenso sviluppo di Lanzhou ha inoltre inevitabilmente causato una forte urbanizzazione, attirando molti migranti di fede musulmana, principalmente dalla prefettura autonoma di Linxia Hui (*Línxià Huízú Zìzhìzhōu* 临夏回族自治州) e dalla città-prefettura di Tianshui (*Tiānshuǐshì* 天水市).¹⁵ Nello specifico le principali aree di provenienza risultano essere la contea autonoma di Linxia Dongxiang (*Dōngxiāngzú zìzhìxiàn* 东乡族自治县), la città di Linxia (*Línxiàshì* 临夏市), la contea di Kangle (*Kānglè xiàn* 康乐县) e di Guanghe (*Guǎnghé xiàn* 广河县) e la contea autonoma di Zhangjiachuan Hui (*Zhāngjiāchuān huízú zìzhìxiàn* 张家川回族自治县), le quali, esclusa l'ultima, dipendono dalla Prefettura Autonoma di Linxia Hui e sono le quattro zone amministrative più densamente abitate dalla minoranza dongxiang.¹⁶ La ragione alla base della migrazione di questi lavoratori si trova non solo nella vicinanza, ma anche e soprattutto nella disparità economica e nell'omogeneità etnica che sussiste tra queste prefetture e Lanzhou. Infatti, Linxia, storicamente nota come Hezhou, in passato era un rinomato e fiorente avamposto commerciale e un passaggio importante della Via della seta, ed è stata ed è tuttora un punto di riferimento e di incontro per i musulmani, tanto da essere anche nota come "la piccola Mecca della Cina". Data perciò la rilevanza culturale ed economica dell'area e considerato il suo ruolo per la comunità musulmana, gli attuali flussi migratori dalla provincia autonoma di Linxia Hui possono trovare una loro logica solo considerando la disparità economica tra le due aree: la crescita accelerata di Lanzhou ha creato una differenza economica interregionale, che ha causato la migrazione.

Le politiche linguistiche

Dopo l'istituzione della Repubblica popolare cinese, il governo ha attivamente favorito la descrizione delle minoranze etniche e delle loro lingue al fine di mappare la diversità linguistica interna al Paese e sviluppare politiche adeguate alla gestione di tale diversità. Considerando infatti la notevole eterogeneità etnica della Cina, al fine di poter formare uno stato unito e allo stesso tempo garantire diritti ai gruppi minoritari, era prioritaria l'identificazione dei diversi

15 Prefettura di Tianshui: <https://goo.gl/maps/3k6Re8ZvETSTd4Wm7>; Prefettura Autonoma di Linxia Hui: <https://goo.gl/maps/myJkqEvaaXjWTBK6>.

16 Gao Xiang *et al.*, "Mobility and Habitation Adaptation", *cit.*, 41.

gruppi etnici.¹⁷ A questo scopo, nel periodo compreso tra il 1950 e il 1954, vengono inviate in varie zone del Paese squadre di visita per censire le minoranze e raccogliere informazioni preliminari sui diversi gruppi etnici. In questa fase iniziale vengono censite tutte le minoranze autoproclamate, che risultano essere circa quattrocento.¹⁸ La seconda fase del progetto di identificazione consiste nella valutazione e categorizzazione ufficiale delle minoranze, considerando come criteri di identificazione la lingua, la storia e la religione.¹⁹ Le descrizioni linguistiche ed etnografiche realizzate dalle squadre di visita servivano, infatti, proprio a decidere se ad un determinato gruppo etnico dovesse essere riconosciuto ufficialmente lo status di *minzu*.²⁰ Dal punto di vista linguistico, nel processo di identificazione un elemento cardine è sicuramente stato rappresentato dallo standard scritto.²¹ Il lavoro di mappatura di quegli anni ha portato quindi non solo alla prima descrizione sistematica delle lingue minoritarie, ma anche al riconoscimento, nel 1956, di trentotto *minzu* e nel 1964 di altre quindici. Il *minzu shibie* continua ancora fino agli anni Ottanta, focalizzandosi per lo più sulla revisione dei parametri e sull'inclusione di alcuni gruppi precedentemente esclusi fra le minoranze ufficialmente riconosciute.

Per quanto riguarda le politiche linguistiche, esse si possono dividere in quattro fasi, coincidenti con le campagne politiche adottate in quegli anni: la fase antimperialista (primi anni Cinquanta), il Grande balzo in avanti (anni Sessanta), la Rivoluzione culturale (anni Settanta), la promozione del *putonghua* (da metà anni Ottanta). Nella prima fase, considerando l'esigenza di fare fronte unito contro le forze imperialiste esterne, si assiste ad un periodo di tolleranza verso le minoranze: fin dalla sua versione provvisoria la Costituzione sancisce infatti l'uguaglianza fra tutti i gruppi minoritari, la libertà di sviluppo e preservazione della lingua e dei costumi di tutti i gruppi etnici. La seconda fase, ovvero il Grande balzo in avanti, iniziata nel 1958, costituisce invece una fase più monopolista da parte del gruppo maggioritario, dovuta alla necessità di unificare il paese e coincidente col rafforzamento del potere centrale. La Rivoluzione culturale, che va dal 1966 al 1976, vede il radicarsi di questo approccio di maggiore assimilazione delle minoranze. Solamente con la fine del mandato di Lin Biao (1971) si assiste nuovamente ad una maggiore tolleranza e apertura alla diversità linguistica e ai diritti delle minoranze, ed in particolar modo una maggiore attenzione alla scolarizzazione dei gruppi minoritari e all'educazione bilingue. Da metà degli anni Ottanta, invece, viene iniziata una politica di promozione del mandarino standard.²²

17 Il lavoro di mappatura sopra menzionato è noto come Progetto di identificazione etnica (*minzu shibie* 民族识别) ed è durato quasi quarant'anni, dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta.

18 Linzhu Wang, "The Identification of Minorities in China", *Asian-Pacific Law & Policy Journal* 16 (2014) 2: 1-21.

19 *Ibid.*

20 Si noti che il termine ha una connotazione legale, in quanto solo ai gruppi a cui è stato riconosciuto ufficialmente tale status dal governo centrale sono riconosciuti diritti minoritari.

21 Minglang Zhou e Hongkai Sun, "Language Policy in the People's Republic of China: Theory and Practice since 1949", *Chinese Academy of Social Science* (2004).

22 *Ibid.*

Framework teorico

Il presente studio considera il caso del dongxiang ed esamina i trend di variazione lessicale indotti dal contatto con la lingua cinese, concentrandosi sugli ultimi quattro decenni. Parallelamente analizza l'impatto delle politiche linguistiche, in particolar modo per quanto concerne il loro ruolo sia nella conservazione della lingua che nella sua descrizione. L'analisi delle variazioni lessicali e del loro contesto è inquadrata all'interno della prospettiva sociolessicografica, confrontando il materiale lessicale compilato a partire dagli anni Ottanta. La sociolessicografia è un approccio piuttosto atipico nella tradizione sociolinguistica occidentale ed è raramente indicata con questo termine,²³ al contrario della scuola russa, in cui è ampiamente adottata. La sociolessicografia si propone di "indagare le ripercussioni dei processi sociali nei dizionari",²⁴ "impiegando prospettive sia sociolinguistiche che lessicografiche [...] per superare i limiti del paradigma ontologico relativo ai dizionari e collocare [...] il processo di stesura dei dizionari e la ricerca relativa in un contesto più ampio di osservazioni socioculturali".²⁵ Lo scopo della presente analisi è, infatti, di render conto delle variazioni registrate nelle fonti lessicografiche come oggetto di analisi stesso, per valutare l'impatto delle politiche e ideologie sulla stesura delle fonti legate alle minoranze.

Metodologia

Approccio metodologico

Questo studio esamina le variazioni lessicali, comparando le collezioni di lessemi compilate negli ultimi quarant'anni e avvalendosi di tre approcci, rispettivamente quello statistico, qualitativo e contestuale. In primo luogo, la comparazione è stata condotta su base statistica solo col materiale che presentava i requisiti necessari. Ciò implica che questo approccio è stato impiegato tenendo in considerazione la dimensione del campione, nella fattispecie il numero di lessemi riportati nelle fonti prese in esame. In secondo luogo, un numero selezionato di lessemi è stato esaminato e comparato; questo metodo, a differenza del primo, era applicabile a tutte le fonti, indipendentemente dalla loro dimensione. Pertanto, è stato impiegato col materiale lessicale considerato in questo studio, nella sua interezza. In terzo luogo, sono stati considerati i capitoli introduttivi delle fonti ed è stato esaminato il contesto e le motivazioni per cui sono state redatte. Partendo da questo punto, è stato possibile inferire sui fattori che hanno portato alla stesura di questi testi, capire il contesto sociale in cui sono stati scritti e le eventuali limitazioni. Il terzo approccio è stato cruciale non solo per contestualizzare le fonti, ma anche per comprendere i risultati degli altri approcci, che avrebbero potuto essere altrimenti interpretati erroneamente.

23 Nella tradizione occidentale solo due studi sono stati condotti esplicitamente da una prospettiva sociolessicografica, ovvero Busse (2002) e Yong, Peng (2021).

24 Ulrich Busse, "Lexicography as a Sign of the Times: A Study in Socio-Lexicography", *Symposium on Lexicography X: Proceedings of the Tenth International Symposium on Lexicography May 4-6, 2000 at the University of Copenhagen*, a cura di Henrik Gottlieb, Jens Erik Mogensen e Arne Zettersten (Berlin, Boston: De Gruyter, 2002), 49-62.

25 Yong Heming, Peng Jing, *A Sociolinguistic History of British English Lexicography* (London: Routledge, 2021).

Dati

Il presente studio si basa su tre raccolte di lessemi, risultanti dalle spedizioni e dalle indagini linguistiche organizzate nell'ambito delle politiche linguistiche sopra menzionate. Più in dettaglio, il materiale è costituito da due dizionari bilingui unidirezionali e un frasario pentalingue accompagnato da un breve dizionario: il *Vocabolario dongxiang*,²⁶ di seguito indicato come Vocabolario, il *Dizionario dongxiang-cinese*,²⁷ di seguito indicato come Dizionario, e *366 frasi di uso comune in dongxiang*,²⁸ di seguito indicato come Frasarario.

Analisi

In considerazione di quanto detto finora e del contesto in cui è inserita questa minoranza, risulta chiaro che il dongxiang risenta dell'influsso del cinese e questo ha già indotto evidenti cambiamenti su diversi aspetti della lingua.²⁹ Il presente studio intende esplorare la portata dell'impatto della lingua cinese sul lessico e il ruolo delle politiche linguistiche nella compilazione del materiale lessicale. Pertanto, da un lato, osserva le tendenze delle variazioni lessicali e, dall'altro, i fattori socio-culturali che hanno influenzato gli approcci specifici adottati nella realizzazione del materiale lessicale analizzato. Il presente studio analizza, come sopra menzionato, la questione da tre prospettive: statistica, qualitativa e contestuale.

Comparazione statistica

Questo approccio, come già accennato, è applicabile solo a due delle tre fonti prese in esame, poiché, mentre il numero di voci di queste è nell'ordine delle migliaia, nella terza è limitato a poche centinaia. Tuttavia, prima di procedere con la comparazione statistica delle suddette, vale la pena prendere in considerazione almeno la struttura di quella esclusa. In primo luogo, si consideri che circa il 17% delle voci del frasario è di origine sinitica. Questo valore in termini assoluti, se comparato alle statistiche riportate nelle tabelle sottostanti, dimostra chiaramente l'impossibilità di una comparazione significativa con le percentuali delle altre due. È necessario, però, considerare che le voci presentate nel frasario sono state selezionate sulla base di una versione estesa della lista Swadesh 207.³⁰ Questa lista è composta da parole il più possibile indipendenti dalla cultura e perciò resistenti al prestito. Va precisato che, essendo stata adottata una versione modificata ed estesa di questa lista, la sua natura resistente al prestito è in una certa misura alterata. Ciononostante, alla luce di quanto detto sopra, considerando la natura delle voci selezionate, il 17% risulta quindi un valore piuttosto elevato.

26 Bu He et al., "Dōngxiāng yǔ cihui" [The Dongxiang Vocabulary], in *Ménggǔ yǔzú yǔyán fāngyán yánjiū cóngshū* 008 (Hohhot: Inner Mongolia People's Publishing House, 1983).

27 Ma Guozhong, Chen Yuanlong, *Dōngxiāng yǔ hànyǔ cídiǎn* [The Dongxiang-Chinese Dictionary] (Gansu National Press, 2001).

28 Hashengeri, *Dōngxiāng yǔ 366 jù huìhuà jù* [366 Conversational Sentences in Dongxiang Language] (Beijing: Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, 2014).

29 Julie Lefort, "New Linguistic Practices in Dongxiang", *cit.*, 72.

30 È uno strumento comparativo originariamente sviluppato negli anni Cinquanta dal linguista americano Morris Swadesh, per supportare l'indagine lessicostatistica e glottocronologica. Ne esistono diverse versioni, sviluppate nel corso dei decenni successivi alla compilazione della lista originale di Swadesh, ma tutte hanno in comune i principi di universalità dei lessemi e indipendenza di questi da una cultura specifica. La versione menzionata nel presente articolo (Swadesh 207) è quella più diffusamente utilizzata oggi.

Procedendo invece all'analisi delle due fonti più corpose, da una parte il Vocabolario, su cui l'autrice di questo articolo ha compilato statistiche considerando sia voci primarie che secondarie,³¹ ha 1.836 voci con etimologia sinitica su 4.486.³² Mentre dall'altra il Dizionario, secondo le statistiche pubblicate in merito,³³ che similmente prendono in esame le voci presenti nella loro interezza senza distinzione in primarie e secondarie, ha 3.886 voci con etimologia sinitica su 10.994 - di cui solo 1.812 sono esclusivamente di origine sinitica, mentre 2.074 sono ibridate col dongxiang.

ETIMOLOGIA	VOCI	PERCENTUALE
Totale	4.468	
Mongolica	2.575	57,63%
Sinitica	1.836	41,09%
Uigura	28	0,63%
Araba	16	0,36%
Persiana	12	0,27%
Tibetana	1	0,02%

Tabella 1: distribuzione etimologica delle voci nel Vocabolario (1983).³⁴

ETIMOLOGIA	VOCI	PERCENTUALE
Totale	10.994	
Mongolica	6.481	58,95%
Sinitica	3.886	35,35%
Araba	422	3,84%
Persiana	105	0,95%
Turcica	87	0,79%
Tibetana	13	0,12%

Tabella 2: distribuzione etimologica delle voci nel Dizionario (2001).³⁵

31 Le voci presenti in un dizionario si distinguono in primarie e secondarie. Le prime, dette anche primitive, sono l'insieme dei lessemi cosiddetti di base della lingua; le seconde, dette anche derivate, sono appunto i lessemi derivati da quelli primari tramite affissi o composizione, secondo le regole di derivazione di nuovi lessemi propri della lingua stessa. Si consideri il seguente esempio in dongxiang, tratto dal vocabolario: *fadzan* ("sviluppo", voce primaria), *fadzan giə* ("sviluppare", voce secondaria).

32 Se invece si considerano solo le voci primarie, contiene 1579 voci di etimologia sinitica (50%) e 1519 (48%) di origine mongolica, su 3144 voci, si veda Kenneth L. Field, "Hui Loanwords in Dongxiang Mongolian", *cit.*, 96.

33 Xu Dan *et al.*, "The Dongxiang Language and People", *cit.*, 44.

34 Percentuali presentate nello studio, con un'approssimazione diversa. Cfr: Xu Dan *et al.*, "The Dongxiang Language and People", *cit.*

35 Percentuale elaborata dall'autrice dell'articolo.

Considerando la percentuale di voci di origine sinitica nel Vocabolario e nel Dizionario, sembra che la proporzione di elementi sinitici sia diminuita (del 5,74%) durante il periodo considerato. Ma per leggere correttamente questi dati, è fondamentale capire il contesto in cui è stato compilato il Vocabolario (si veda il paragrafo seguente relativo alla comparazione contestuale): i lessemi presentati in questa fonte sono stati elicitati da un gruppo di partecipanti piuttosto piccolo, composto solo da 5 parlanti dongxiang e provenienti quasi esclusivamente da un solo comune (4 parlanti provenienti dal comune di Suonanba, 1 parlante proveniente dal comune di Longquan). Da ciò ne deriva che la varietà di dongxiang registrata è quella utilizzata principalmente a Suonanba, il che rappresenta un problema in termini di varietà del campione e può falsare i dati ottenuti. A tal proposito risulta cruciale considerare due questionari compilati proprio nel corso degli anni Ottanta in quell'area: il *Questionario della prefettura autonoma di Linxia Hui* (1986) e il *Questionario della contea autonoma Dongxiang* (1986). Nel primo la proporzione del vocabolario cinese è solo del 20%, tuttavia nel secondo, che è stato pubblicato lo stesso anno, la percentuale di vocabolario cinese costituisce circa il 40%. Questo caso illustra come aree diverse, anche se vicine, possono dare risultati totalmente diversi in termini di distribuzione etimologica.³⁶ Oltre a ciò, l'autore del Vocabolario afferma di mancare della competenza specifica alla stesura di un dizionario. Occorre considerare perciò la possibilità che il metodo di elicitazione impiegato sia stato in una certa misura inefficace e che i lessemi conseguentemente ottenuti possano essere culturalmente viziati. Considerando sia quanto detto in merito al Frasarario, che all'apparente diminuzione percentuale tra il Vocabolario e il Dizionario, risulta quindi necessario valutare i dati riportati nelle fonti prese in esame anche a livello qualitativo per analizzare la distribuzione semantica degli elementi non mongolici.

Comparazione qualitativa

La comparazione statistica, ovvero l'esame della proporzione di voci con etimologia sinitica nel materiale, risulta l'approccio primario per indagare l'impatto del cinese sul lessico dongxiang. Ciononostante, l'attendibilità dei risultati ottenuti è parzialmente alterata a causa delle sopracitate limitazioni poste dai metodi utilizzati per la redazione delle collezioni lessicali prese in esame. È quindi fondamentale considerare anche la distribuzione semantica delle voci non mongoliche, al fine di comprenderne il grado di pervasività nel lessico dongxiang. Per comprendere meglio la distribuzione delle parole cinesi e l'evoluzione del lessico negli ultimi quarant'anni, nella tabella seguente sono state elencate undici voci appositamente selezionate: sei provengono dalla lista di Swadesh 207 (giorno, non³⁷, cane, sabbia, pietra, bere), quattro provengono dal lessico di base (insegnante, meteo, lavoro, fratello maggiore) – per cui opzioni di etimologia mongolica sono attestate nel lessico dongxiang – e l'ultima è stata scelta per offrire un esempio per i lessemi introdotti di recente.

³⁶ Xu Dan *et al.*, "The Dongxiang Language and People", *cit.*

³⁷ La voce considerata si riferisce sia al lessema isolato "no", ovvero il contrario di "sì", sia alla negazione nominale.

ITALIANO	CINESE	VOCABOLARIO 1983	DIZIONARIO 2001	FRASARIO 2014
giorno	tiān	udu	udu	udu
non	bùshì	puʃi/uilə	bushi/uilie	pushi
cane	gǒu	noæi	nogvei	nogei
sabbia	shāzi	{ʃaʃi/ʃadzi} ³⁸	shazi	shazi/shamue
pietra	shítou	taʃi	tashi	tashi
bere	hē	otʃi	ochi	ochi
insegnante	lǎoshī	lauʃi	laoshi/surugvachin	laoshi
meteo	tiānqì	udu	qienqi	chienqi
lavoro	gōngzuò	gunɟzo/wəilə	gunzo/wilie	gonzuo
fratello ma.	gēgē	gaji	agva/gaga	gaga
elettricità	diàn	dziæn	jien	zhien

Dalla tabella si può notare che nel Vocabolario la presenza di parole di etimologia mongolica è ancora prevalente (6 su 11) e – anche se in alcuni casi è presente la doppia possibilità – il numero di voci esclusivamente di etimologia sinitica risulta ridotto (3 su 11). Il Dizionario presenta una distribuzione molto simile per quanto riguarda il numero di voci mongoliche (7 su 11) ed il medesimo numero di voci esclusivamente sinitiche (3 su 11). Il fatto che in termini numerici il Vocabolario e il Dizionario non differiscano e che anzi il secondo riporti più voci mongoliche è coerente con l’analisi nel paragrafo precedente. Nel Frasario la situazione è invece diametralmente opposta e la presenza di parole di origine sinitica è prevalente (7 su 11).

Analizzando più nel dettaglio i lessemi selezionati, non sorprende che “elettricità” sia un prestito sinitico, a prescindere dalla fonte presa in considerazione, dal momento che il concetto stesso al momento dell’introduzione della parola in dongxiang era estraneo alla cultura locale. Pertanto, non stupisce che tutte le fonti mostrino un lessema direttamente derivato dalla corrispondente parola cinese. Questo esempio è stato selezionato perché illustrativo di tutte le voci prone al prestito in quanto legate a innovazioni e concetti non propri della cultura

³⁸ Nel Vocabolario non è presente il lessema “sabbia” come voce primaria. È tuttavia possibile trovarlo come voce secondaria, ad esempio in *ʃaʃi taʃi*, letteralmente “sabbia e pietre” oppure in *xuma ʃadzi* “sabbia fine”. Negli esempi riportati le grafie adottate per “sabbia” sono leggermente differenti, ma in entrambi i casi derivano dalla stessa radice sinitica, *shāzi*.

dongxiang (per esempio auto, grande magazzino, drago). Per quanto concerne invece i lessemi appartenenti al lessico di base del dongxiang, il risultato atteso è che siano meno inclini a variazioni: il Vocabolario mostra, per le quattro voci considerate, tre con etimologia mongolica e due con etimologia sinitica; il Dizionario mostra tre voci di etimologia mongolica e quattro di etimologia sinitica; mentre il Frasarario riporta per tutte e quattro esclusivamente lessemi di etimologia sinitica. È interessante analizzare nello specifico le differenze tra le due fonti meno recenti: nel caso della prima collezione lessicale, sorprende l'assenza del lessema mongolico per "insegnante", dato che lo stesso Vocabolario riporta il verbo dongxiang "insegnare" (*suru*). Inoltre, il fatto che sia presente nel Vocabolario ma non nel Dizionario suggerisce che la parola fosse usata negli anni Ottanta ma non è stata riportata e, in un caso simile, risulta evidente quanto menzionato rispetto al metodo di elicitazione potenzialmente inefficace. La situazione è la medesima per "fratello maggiore", per cui il Vocabolario riporta esclusivamente il lessema di origine sinitica, mentre il Dizionario presenta anche quello di origine mongolica. L'istanza in cui le due fonti differiscono notevolmente è "meteo": nel Vocabolario viene riportato il lessema mongolico *udu*, mentre nel Dizionario quello sinitico. Tuttavia, il lessema corretto in dongxiang in questo caso sarebbe *tɕixou*. L'assenza della voce di etimologia mongolica nel Dizionario suggerisce che probabilmente negli anni Duemila il lessema mongolico era stato già sostituito da quello cinese. Di contro la presenza di una voce non corretta nel Vocabolario, che tra l'altro è invece correttamente riportata nel caso di "giorno", sembra andare a supportare le osservazioni fatte precedentemente sulle limitazioni del metodo adottato per la redazione di questo testo.

Infine, dall'analisi del gruppo selezionato dalla lista Swadesh 207, l'aspettativa è di totale assenza di termini di origine non mongolica. Tuttavia dall'analisi risulta che tutte le fonti su sei voci ne hanno tre non mongoliche. Prendendo in esame le voci presentate si possono osservare due fenomeni: una pervasività trasversale e una graduale assimilazione morfosintattica. Più in dettaglio, in primo luogo, nel caso di "sabbia" e "pietra", nonostante si tratti di parole resistenti al prestito, nessuna fonte riporta lessemi di etimologia mongolica. Sia il Vocabolario che il Dizionario riportano il lessema di origine sinitica derivato da *shāzi* 沙子, mentre il Frasarario presenta una doppia opzione, in entrambi i casi con etimologia sinitica ("shamue", infatti, deriva da *shāmò* 沙漠, deserto). Per quanto concerne "pietra", i lessemi riportati in tutte le fonti hanno un'etimologia turca. Questo esempio illustra in maniera chiara quanto affermato nel paragrafo relativo alla struttura composita del dongxiang. In secondo luogo, nel caso della negazione della copula tutte le fonti riportano un lessema di derivazione sinitica. In questo caso, però, se è vero che tutte le collezioni lessicali presentano questa opzione, le prime due la mostrano ancora accanto al vocabolo mongolico, mentre il Frasarario ha solo l'opzione sinitica. È interessante osservare, inoltre, che in questo caso si tratta di un elemento lessicale che assume anche funzione grammaticale, il che significa che l'assimilazione di lessemi sinitici è tale da riguardare anche elementi strutturali del dongxiang.

Un'analisi dettagliata delle voci mostra quindi che l'impatto del cinese sulle fonti lessicografiche era già significativo agli inizi del Duemila, ma è diventato drasticamente più pervasivo nel corso di questi due ultimi decenni. Appare anche evidente che il Vocabolario non riesca a fornire un quadro fattuale del lessico utilizzato dai parlanti dongxiang negli anni Ottanta, a conferma di quanto già notato nella comparazione statistica.

Comparazione contestuale

L'analisi ha reso evidente la necessità di valutare anche il contesto e le condizioni in cui le collezioni lessicali prese in esame sono state scritte. Estratti dalle prefazioni delle tre fonti sono di seguito riportate.

Prefazione del Vocabolario (1983):

“Da giugno a ottobre 1980, otto ricercatori e undici studenti laureati del nostro istituto sono stati divisi in sette gruppi per condurre un'indagine linguistica, utilizzando un questionario unificato, sulle seguenti lingue mongoliche: [...] dongxiang. Successivamente ogni gruppo ha compilato una serie di tre libri: un rapporto sull'indagine, che includeva informazioni fonetiche e grammaticali, un vocabolario e una raccolta di testi. [...] Il gruppo di ricerca assegnato al dongxiang ha scelto il comune di Suonanba (contea autonoma Dongxiang) come sito principale di indagine e il comune di Longquan come sito secondario e ha registrato più di 4.000 parole. [...] A causa della mia mancanza di esperienza lavorativa nella compilazione e pubblicazione di tali serie di libri, potrebbero esserci ancora molte carenze ed errori in questo libro”.³⁹

NOME	MA XUETIAN	MA ZHONGSHAN	MA XIULAN	MA TENGLIN	YAN FUHAI
Luogo (com.)	Suonanba	Suonanba	Suonanba	Longquan	Longquan
Etnia	dongxiang	dongxiang	dongxiang	dongxiang	dongxiang
Genere	maschio	maschio	femmina	maschio	maschio
Età	70	62	24	45	35

Prefazione del Dizionario (2001):

“I dongxiang sono uno dei gruppi etnici più popolosi della provincia del Gansu. Vivono da generazioni nella vasta area montuosa tra il capoluogo di provincia Lanzhou e la storica città di Hezhou (ora Linxia). Sono per lo più concentrati nella contea autonoma di Dongxiang. [...] Ho visitato molti villaggi di montagna dove vivono i dongxiang e sono entrato in contatto con molte persone di ogni ceto sociale. Sono stupito che siano stati in grado di mantenere la loro lingua unica senza una scrittura comune per centinaia di anni, circondati dalla lingua cinese e dai suoi caratteri. Il valore culturale di questa lingua ci dice che è un tesoro di saggezza nazionale. [...] Pertanto, la compilazione del «Dizionario dongxiang-cinese» è molto significativa per quest'area, questa regione e la nazione. Crediamo che la pubblicazione di questo dizionario [...] fornirà preziosi riferimenti per lo studio completo e approfondito

³⁹ Bu He *et al.*, “Dōngxiāng yǔ cihui”, *cit.*, 11-12.

della lingua e della minoranza dongxiang. Allo stesso tempo, contribuirà anche all'integrazione culturale interetnica e alla comprensione reciproca. (In questo senso) lo scopo principale è quello di aiutare l'insegnamento bilingue fornendo condizioni agli adolescenti dongxiang con poca o nessuna conoscenza del cinese per imparare il cinese con l'aiuto della propria lingua. Per facilitare ciò, il pinyin è stato scelto per questo dizionario come base per la trascrizione del dongxiang. Va detto che l'autore ha individuato una delle ragioni principali del lento sviluppo dell'istruzione di base della minoranza dongxiang nella barriera rappresentata dall'apprendimento del cinese dei bambini in età scolare nelle remote aree montuose. Se si riuscirà a raggiungere un consenso in merito e ad adottare attivamente misure efficaci per migliorare l'insegnamento del cinese in condizioni di bilinguismo, questo sicuramente consentirà un miglioramento dell'istruzione di base e la promozione dell'alfabetizzazione. Vale la pena ricordare che l'autore ha impiegato più di dieci anni per compilare questo dizionario e lo ha fatto nel tempo libero".⁴⁰

Prefazione del Frasarario (2014):

“Ora la Cina è in un periodo di sviluppo culturale e prosperità. Nella Sesta sessione plenaria del XVII Comitato centrale del Pcc sono state presentate le istruzioni programmatiche per lo sviluppo culturale. Questo ha gettato una solida base ideologica e teorica per lo sviluppo culturale della Cina e ha anche segnato la sua direzione. Dobbiamo cogliere con fermezza questa eccellente opportunità di sviluppo culturale e fare qualcosa per contribuire a portare alla luce, distinguere, tutelare, proteggere, far conoscere e sviluppare la cultura avanzata cinese. La Cina è un'antica civiltà in cui molti gruppi etnici convivono armoniosamente. In Cina, i membri di tutti i gruppi etnici si rispettano, vanno d'accordo, imparano gli uni dagli altri e lavorano insieme per costruire un paese meraviglioso. Tuttavia, possiamo vedere che la cultura linguistica della nostra nazione è costantemente a rischio, sotto l'influenza diretta e indiretta del ruolo crescente della scienza e della tecnologia nella vita quotidiana, del rapido sviluppo economico e sociale e di una varietà di lingue e culture straniere. Per quanto riguarda la lingua e la cultura delle minoranze, solo poche persone possono parlarle e capirle. La maggior parte delle persone non parla la propria lingua etnica o ha acquisito meno familiarità con essa. In questo momento critico, il governo ci ha chiesto di compiere gli sforzi per supportare a tutti i costi lo sviluppo delle diverse lingue e culture delle minoranze, e per salvare e proteggere le nostre lingue e culture minoritarie. Questo è il motivo per cui abbiamo implementato questo progetto. Lo scopo di questo progetto è quello di mettere insieme 366 frasi usate nel quotidiano in 55 lingue minoritarie registrandole utilizzando specifici sistemi di trascrizione e poi tradurle in cinese, inglese, russo e giapponese. Questo per: (1) consentire a più persone di partecipare al salvataggio e alla protezione delle lingue e culture etniche della nostra nazione, e di impararle ed ereditarle; (2) salvare e proteggere le lingue etniche della

⁴⁰ Ma Guozhong, Chen Yuanlong, *Dōngxiāng yǔ hànǚ cǐdiǎn*, cit., 4-7.

nostra nazione, il materiale relativo alla loro forma orale e i documenti storici orali, in particolare le lingue etniche in pericolo di estinzione; (3) rafforzare il più possibile la comunicazione internazionale sulle 55 lingue etniche della Cina nella loro forma parlata. Ci auguriamo che questo progetto possa svolgere un ruolo attivo nel processo di salvataggio, protezione, sviluppo e arricchimento delle lingue e culture minoritarie della nostra nazione. E speriamo che il progetto aiuti a inaugurare una nuova era di sviluppo condiviso di tutte le lingue e culture etniche della nostra nazione”.⁴¹

Dalla prefazione del Vocabolario emerge che è stato compilato adottando un questionario unificato, che l'autore è inesperto e che il campione presentava poche variazioni, soprattutto per quanto riguarda la provenienza geografica dei partecipanti. Sulla base di quanto riportato nella prefazione del Dizionario, invece, l'autore ha raccolto il materiale da vari luoghi, e da una grande varietà di persone. Lo scopo dichiarato del Dizionario è sia la conservazione della diversità linguistica, sia la facilitazione dell'apprendimento del cinese per i parlanti dongxiang. Vale anche la pena notare che la realizzazione di questo testo ha richiesto dieci anni. Il Frasarario, al contrario, non fornisce informazioni sulla collezione vera e propria, accenna solo brevemente in una sezione successiva del capitolo introduttivo al ruolo dell'Accademia cinese delle scienze sociali, dell'Ufficio di ricerca e della stampa accademica delle scienze sociali, ed esprime gratitudine a tutti i partecipanti al progetto, sia i ricercatori che i madrelingua. Pur non fornendo, purtroppo, dati circa l'effettiva modalità di raccolta, specifica le ragioni alla base della sua compilazione, ovvero preservare e promuovere la diversità linguistica delle lingue minoritarie parlate in Cina, anche a livello internazionale, offrendo ciò come spiegazione alla sua struttura pentalinguistica.

Discussione

Sulla base dell'analisi sopra riportata e considerando le politiche linguistiche, le ideologie e il contesto in cui le fonti prese in esame sono state stilate, è possibile inferire sul significato indessicale degli elementi riscontrati.

In primo luogo risulta evidente che l'intenzione primaria dietro la stesura delle fonti non sia la pura descrizione della lingua, come si può dedurre considerando il notevole divario per quanto riguarda il numero di lessemi e la significativa differenza nel numero e tipo di parlanti scelti. Ed infatti risulta anche problematico comparare questi elementi, data questa disuguaglianza e siccome non tutte le fonti riportano in maniera esplicita la metodologia adottata per la compilazione. In secondo luogo si può notare proprio dai capitoli introduttivi il valore ideologico dei testi considerati. Dal Vocabolario risulta chiara l'intenzione del progetto di mappare le lingue mongoliche. Questa fonte è stata pubblicata nella fase finale della *minzu shibie* e dopo un periodo di minore tolleranza verso le minoranze. Non si può quindi escludere che le contraddizioni osservate nell'analisi siano anche conseguenza proprio di un'intenzione programmatica, frutto delle politiche degli anni precedenti la stesura. Il valore ideologico del Dizionario è invece esplicitato chiaramente nella sua prefazione. Anche in questo caso si deve

⁴¹ Hashengeri, *Dōngxiāng yǔ 366 jù huìhuà jù*, cit., 3-5.

considerare che la portata delle politiche implementate si può notare con una certa differenza temporale – considerando oltretutto che la stesura di questa fonte è iniziata comunque negli anni Novanta. La Rivoluzione culturale, conclusasi verso la fine degli anni Settanta, si focalizzava particolarmente sull'educazione bilingue e la scolarizzazione, elementi entrambi esplicitamente presentati nel Dizionario. Da metà degli anni Ottanta inizia poi un periodo di promozione del *putonghua* e, difatti, nella prefazione si chiarisce proprio l'intenzione strumentale di adottare il *pinyin* per facilitare l'apprendimento del cinese. Infine, il Frasarario si allinea chiaramente con la promozione dell'insegnamento delle lingue straniere di fine anni Novanta e l'apertura internazionale degli ultimi anni.

Conclusione

Prendendo in considerazione le fonti analizzate, in primo luogo emerge che le politiche linguistiche attuate hanno significativamente condizionato le descrizioni del lessico dongxiang. Si consideri quanto detto in merito alle diverse fasi: l'assenza di collezioni lessicali prima degli anni Ottanta rispecchia il fatto che, nonostante ci fosse un atteggiamento tollerante verso le minoranze dopo la fondazione della Repubblica popolare cinese, le spedizioni linguistiche fossero inizialmente finalizzate alla sola mappatura. Il fatto che, invece, le politiche implementate da fine anni Settanta fossero maggiormente focalizzate sull'educazione bilingue e che da metà degli anni Ottanta il focus fosse sulla promozione del mandarino è chiaramente supportato dalla scelta di impiegare il *pinyin* come metodo di trascrizione di questa lingua nella seconda fonte presa in esame. A tal proposito, è importante sottolineare, come già accennato, che la lingua dongxiang manca di un sistema di scrittura ufficiale. Questo da un lato ha significato che per questa lingua non sia stato possibile standardizzare nessuna ortografia sulla base di un sistema preesistente, come è avvenuto per altre lingue. Dall'altro, questo ha offerto una possibilità maggiore, se comparata a lingue minoritarie con uno standard ortografico nativo, di adottare il *pinyin*. Per quanto riguarda invece l'ultima fonte, la struttura pentalinguistica e la redazione di questa in forma di frasarario esprimono chiaramente l'intenzione delle politiche linguistiche più recenti di permettere la diffusione delle risorse linguistiche legate alle minoranze etniche cinesi al di là dei confini nazionali e la generale apertura internazionale della Cina. È inoltre chiaro, grazie in particolare all'analisi contestuale, il grado di prescrittività delle fonti prese in esame, le finalità alla base del loro processo di stesura e il contesto socio-culturale in cui sono state compilate.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'andamento delle variazioni lessicali, risulta evidente che la proporzione e la distribuzione delle parole con etimologia sinitica nelle fonti lessicografiche siano cresciute negli ultimi quarant'anni. Se da una parte è plausibile, vista la situazione generale delle lingue minoritarie, ipotizzare che la lingua dongxiang si sia sinicizzata maggiormente nel corso degli ultimi decenni, sulla base degli elementi presi in esame non è possibile speculare al riguardo. Di contro, questa situazione mostra chiaramente l'alto livello di prescrittività delle fonti analizzate e la chiara intenzione di promuovere la lingua cinese.

BIBLIOGRAFIA

Bu, He (*Bù Hé* 布和) et al. “Dōngxiāngyǔ cíhuì 东乡语词汇” [The Dongxiang Vocabulary]. In *Ménggǔ yǔzú yǔyán fāngyán yánjiū cóngshū* 蒙古语族语言方言研究丛书008. Hohhot: Inner Mongolia People’s Publishing House, 1983.

Busse, Ulrich. “Lexicography as a Sign of the Times: A Study in Socio-Lexicography”. In *Symposium on Lexicography X: Proceedings of the Tenth International Symposium on Lexicography May 4-6, 2000 at the University of Copenhagen*, a cura di Henrik Gottlieb, Jens Erik Mogensen and Arne Zettersten, 49-62. Berlin, Boston: De Gruyter, 2002.

Dwyer, Arienne M. “The Texture of Tongues: Languages and Power in China”. *Nationalism and Ethnic Politics* 4 (1998) 1-2: 68-85.

Fan, C. Cindy. “Uneven Development and Beyond: Regional Development Theory in Post - Mao China”. *International Journal of Urban and Regional Research* 21 (1997) 4: 620-639.

Field, Kenneth L. “Hui Loanwords in Dongxiang Mongolian”. In *Proceedings of the Seventeenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: General Session and Parasession on The Grammar of Event Structure*, 92-106. 1991. Disponibile all’Url: <http://journals.linguisticsociety.org/proceedings/index.php/BLS/article/view/1613/1387>.

Fu, Maoji (*Fù Màoījī* 傅懋绩). “Bāngzhù shǎoshù mínzú chuànglì, gǎijìn hé gǎigé wénzì gōngzuò de qíngkuàng hé wèntí 帮助少数民族创立、改进和改革文字工作的情况和问题” [The situation and problems of helping minority nationalities to create, improve and reform their writing work]. *Kēxué tōngbào* 科学通报 7 (1956) 2: 20-31, disponibile all’Url: <https://www.sciengine.com/CSB/doi/10.1360/csbi1956-1-2-20;JSESSIONID=e579b55a-8255-40da-976b-dd67e1035e51>.

Gao, Xiang, Ma Huaxiao e Zhao Hao. “Mobility and Habitation Adaptation: A Case Study Migrant Muslims in Lanzhou City, China”. *International Journal of Social Science Studies* 6 (2018) 7: 37-46, disponibile all’Url: <https://doi.org/10.11114/ijsss.v6i7.3269>.

Hashengeri (*Hāshēngérlè* 哈申格日乐). *Dōngxiāng yǔ 366 jù huìhuà jù* 东乡语366句回话句 [366 Conversational Sentences in Dongxiang Language]. Beijing: Shehui Kexue Wenxian Chubanshe, 2014.

Hu, He (*Hū Hé* 呼和). “Ménggǔyǔ yǔyīn shēngxué yánjiū 蒙古语语音声学研究” [Research on Mongolic Phonetics]. Beijing: Social Science Literature Publishing House, 2018.

Lefort, Julie. “New Linguistic Practices in Dongxiang: Moving toward the Categorization of a Youth Language?”. *Langage et société* 141 (2012) 3: 71-98.

Li, Wenxi. "Learner-Based and Learner-Context-Based Factors in Lexical Transfer: An Analysis of the Influence of Dongxiang and Chinese on Learners' English as a Third Language". *Journal of Foreign Language Teaching and Translation Studies* 5 (2020) 2: 65-86.

Ma, Guozhong (*Mǎ Guózhōng* 马国忠), Chen Yuanlong (*Chén Yuánlóng* 陈元龙). *Dōngxiāng yǔ hàn yǔ cídiǎn* 东乡语汉语词典 [The Dongxiang-Chinese Dictionary]. Gansu National Press, 2001.

Nugteren, Hans. *Mongolic Phonology and the Qinghai-Gansu Languages*. LOT Dissertation Series. Utrecht: LOT, Netherlands Graduate School of Linguistics, 2011.

Slater, Keith W. "Introduction: Language Contact in the Amdo Sprachbund". *Himalayan Linguistics* 20 (2021) 3: 1-7.

Xu, Dan, Xie Xiaodong e Wen Shaoqing. "The Dongxiang Language and People". *Journal of Cambridge Studies* 8 (2013) 2: 40-48.

Xu, Dan. *The Tangwang Language: An Interdisciplinary Case Study in Northwest China*. Springer, 2017.

Yong, Heming e Peng Jing. *A Sociolinguistic History of British English Lexicography*. London: Routledge, 2021.

Zhou Minglang, Sun Hongkai. "Language Policy in the People's Republic of China: Theory and Practice since 1949". *Chinese Academy of Social Science* (2004).